

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«ECCO LE NOSTRE RICCHEZZE»

*Messaggio alla Città
in occasione della Festa di san Giovanni Battista,
titolare della Cattedrale
e patrono della Città di Cesena*

24 giugno 2012

IN COPERTINA:

BEATO ANGELICO, *San Lorenzo distribuisce le ricchezze della Chiesa ai poveri*, 1447-'50,
Città del Vaticano, Cappella Nicolina



Introduzione

Dobbiamo al grande san Leone (390 ca. - 461) il racconto del martirio di san Lorenzo diacono (+258). In una sua omelia il papa narra che Lorenzo mise al sicuro i beni che amministrava distribuendoli ai poveri. Quando il giudice chiese dove tenesse nascosto il tesoro della Chiesa, il diacono lo invitò a seguirlo e gli mostrò «una folla numerosissima di poveri fedeli, per mantenere e vestire i quali aveva impiegato quei beni ormai imperituri, che tanto più erano salvi, quanto più santamente erano stati impiegati» (da un'omelia di san Leone Magno).

Vorrei che cogliessimo l'occasione della festa di san Giovanni per porre all'attenzione le tante persone che hanno disabilità fisiche, relazionali o mentali e vorrei che tutti potessimo sinceramente dire come san Lorenzo: ecco le nostre ricchezze!

Ho notato da subito, nei primi giorni della mia presenza in diocesi, non solo il numero elevato di questi nostri fratelli ma anche la ricchezza di associazioni, cooperative e

istituzioni che dedicano, anche attraverso l'apporto generoso di tanti volontari, tempo ed energie per loro. Principalmente a loro intendevo rivolgermi quando nel saluto al Sindaco e alla Città, il giorno del mio ingresso, ho dichiarato davanti a tutti la mia disponibilità ad essere *procurator pauperum*, difensore dei poveri. Sperando che non sia stata solo una bella promessa, ritorno volentieri su questo tema in questo messaggio che rivolgo alla Città.

1. Cos'è l'uomo?

Parto dalla domanda esistenziale che anche il Salmo 8 pone. In questa preghiera infatti l'orante si chiede: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!» (vv. 4-10). E se alla domanda: per cosa vale un uomo? tutti – almeno in teoria – rispondono in coro: l'uomo vale per quello che è e non per quello che fa, allora dobbiamo dire che non sarà certo una disabilità fisica o mentale o relazionale a cancellare o a nascondere una verità così grande come questa.

È doveroso a questo proposito richiamare un passo di Paolo VI pronunciato davanti al Corpo diplomatico il 7 gennaio del 1965 e ripreso in un testo del Concilio Vaticano II: «L'uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che "è" che per quello che "ha"» (*Gaudium et Spes*, 35). Con altre parole ha detto la stessa cosa Benedetto XVI in questi giorni, rivolgendosi a cinque nuovi ambasciatori presso la Santa Sede: «Lo sviluppo a cui ogni nazione aspira deve riguardare la persona nella sua integralità e non solo la crescita economica».

Sì, l'uomo vale per se stesso. È l'unica creatura che Dio ha voluto per se stessa (cfr. *Gaudium et Spes*, 24). È perciò sempre la persona a tenere il posto centrale dell'attenzione e dell'impegno della società se si vuole crescere tutti in solidarietà e armonia. «Dobbiamo quindi sollecitare la cultura del soggetto e della libertà a liberarsi dalle chiusure del soggettivismo e dell'individualismo e a evolversi verso la cultura della persona, soggetto autocosciente e libero, ma anche aperto alla verità dell'essere, agli altri, a Dio» (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, Nota pastorale dopo Palermo, n. 27).

Anche la persona sofferente o toccata in qualche modo dalla fragilità o ferita da qualche forma di debolezza conserva un grande e inalienabile valore. Perciò «occorre

sempre di nuovo riscoprire il valore attivo e 'creativo' di ogni tipo di sofferenza umana e il contributo decisivo che ne scaturisce per la missione della Chiesa e il progresso stesso dell'umanità» (CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, Nota pastorale per il decennio 1980-1990, n. 47).

Mi ha colpito in questi giorni la notizia secondo la quale la Corte di appello di Milano ha sentenziato – ribaltando una sentenza espressa da un altro tribunale che dichiarava l'impossibilità di educare un figlio disabile in presenza di altri figli naturali – che il figlio disabile non deve essere considerato né un peso, né un ostacolo (cfr. V. Dalloiso in «Avvenire», 10 maggio 2012, p. 14). Purtroppo questa presa di posizione dimostra che è necessario superare il muro – ancora troppo alto – del pregiudizio! Pregiudizio o non adeguata attenzione a queste situazioni sono stati rilevati anche dal nostro settimanale diocesano «Corriere Cesenate» del 31 maggio 2012, n. 21 (p. 14), riportando un'amara esperienza di alcune famiglie di Mercato Saraceno che si sono viste rifiutare con sentenza del Tar dell'Emilia-Romagna, i necessari insegnanti di sostegno per i tre figli con disabilità.

2. Il vasto e variegato mondo del disagio e delle risposte del nostro territorio

Dicevo all'inizio della ricchezza sul nostro territorio di associazioni, movimenti, cooperative sociali e singoli che si dedicano alle persone con disabilità. Farne una fotografia risulta difficile perché siamo davanti a un vero e proprio mondo complesso, variegato e ricchissimo. Jean Vanier, il fondatore de "L'Arca" e "Fede e Luce", insieme a Julia Kristeva ha pubblicato un volume dal titolo: *Il loro sguardo buca le nostre ombre. Dialogo tra una non credente e un credente sull'handicap e la paura del diverso* (Roma, Donzelli, 2011). Gli autori, pur nella diversità di impostazione di vita, concordano nell'osservare come la presenza del disabile smuova energie sempre nuove di solidarietà e di prossimità. Recentemente il Consiglio pontificio *Cor Unum*, la Caritas del Papa, ha pubblicato un volume in cui si raccolgono dati che registrano 140 milioni di volontari in tutto il mondo, impegnati nel servizio e nell'aiuto a persone disabili e in difficoltà.

Davanti a una realtà così vasta, la nostra comunità cristiana ha dato risposte significative. Sono nate nel seno della Chiesa tante associazioni cattoliche con finalità formativo-educative, che includono persone disabili dentro alle proprie attività. Provo a fare un elenco col rischio forse di dimenticarne qualcuna: il Centro Volontari della Sofferenza, l'Unitalsi, il Movimento per la Vita e il Centro di Aiuto alla vita, il Pellicano, la Caritas diocesana e le Caritas par-

rocchiali, la *Mater caritatis*, le Conferenze della San Vincenzo de' Paoli, i Centri di accoglienza e le Case-famiglia legate all'Associazione "Papa Giovanni XXIII", la CILS, l'Opera "don Dino", l'Associazione "Grazia e Pace", la Comunità Incontro, Il Disegno, l'AVSI, le Confraternite della Misericordia e altri ancora. L'attenzione alle persone disabili sollecita a programmare percorsi adeguati di catechesi. Lo sforzo lodevole di abbattimento delle barriere architettoniche nelle nostre chiese e negli ambienti parrocchiali va certamente perseguito con maggior impegno. Interessante è l'inserimento di disabili negli organismi parrocchiali, nella liturgia, e nell'affidare loro ruoli ministeriali e servizi liturgici. «Oggi si parla di inclusione dei disabili nella vita della comunità; ma c'è subito da dire che la comunità ecclesiale include realmente il disabile se lo interpella nelle scelte pastorali e non solo riconoscendo a lui un ruolo testimoniale» (L. Palazzi, *Per i disabili catechesi 'inclusiva'*, «Settimana», 15 aprile 2012, n. 15, p. 11).

Non mancano anche le risposte dell'Ente pubblico. Abbiamo salutato con piacere l'istituzione del Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione e apprezziamo l'intensa opera dei servizi sociali nelle diverse amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Non si contano associazioni e cooperative sociali diffuse in tutto il territorio diocesano di cui mi è impossibile fare l'elenco tanto è vario e ricco. Tuttavia non si può non essere preoccupati di fronte a una tendenza che sembra non valorizzare appieno il Terzo settore. È stata infatti soppressa l'Agenzia delle Onlus



LEONARDO LUCCHI, *San Giovanni Battista* (Foto Armuzzi)

e parte dei fondi derivanti dall'8 per mille non trova sbocco negli aiuti ad iniziative di valore sociale. Forse è bene che tutti ricordiamo ancora una volta l'art. 3 della nostra Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». La cooperazione sociale, che nel nostro Paese aveva raggiunto livelli di eccellenza, rischia di subire forti riduzioni, anche in ragione dell'attuale crisi economico-finanziaria. Ha scritto Luigino Bruni: «È proprio questa specificità italiana che rischia oggi di essere ridimensionata e minata dai tagli del welfare generati dalla crisi» («Avvenire», 21 aprile 2012, p. 1). Sembra subire un forte arresto anche il sostegno alle cooperative sociali e alle associazioni, mettendo così a rischio il principio di sussidiarietà. È il caso qui di accennare alla Legge 68/99 sul collocamento mirato, che impone alle aziende l'assunzione di una certa percentuale di disabili.

È molto ricco e attivo il vasto mondo della cooperazione sociale locale. Non posso non accennare ad alcune iniziative di coordinamento i cui scopi sono proprio quelli di fare rete per offrire ampie possibilità anche lavorative a persone con disabilità: il progetto SIL dell'ENAIIP di Cesena

(Sostegno all'inserimento lavorativo), con il contributo economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena e dell'AUSL; "Romagna solidale", che raggruppa 60 aziende romagnole allo scopo di elargire fondi a progetti di interesse sociale; il Centro servizi ASSIPROV.

3. "Al passo degli ultimi"

È un bello slogan che anch'io ho ripetuto nel saluto al Sindaco di Cesena il giorno del mio ingresso in diocesi. Credo ancora alla sua validità perché indica una prospettiva che mai, come Chiesa e come società, dobbiamo dimenticare: è la prospettiva della crescita globale e armoniosa della società nell'accoglienza di valori fondanti come il rispetto, la dignità di ogni uomo e la solidarietà.

Per stare al passo dei più disagiati e per aiutarli a camminare, dobbiamo tutti assumere atteggiamenti che possiamo identificare in questi quattro verbi. Sono i verbi che ogni volontario fa propri: 1) **accogliere**: esige l'apertura del cuore e la cacciata di ogni forma di diffidenza e di discriminazione; 2) **stare accanto**: implica una presenza costante, premurosa e spesso silenziosa; 3) **farsi prossimo**: la persona disagiata deve poter contare sul volontario, precisamente come dice la parabola evangelica del "buon samaritano" (cfr. Lc 10, 25-37), dove il mal capitato alla fine ha visto nel samaritano un amico e sa con certezza di poter contare su di lui; 4) **rallentare il passo** per camminare in-

sieme a chi fa più fatica. Questo verbo esige l'assunzione di un nuovo stile di vita più sobrio. Come dicono ormai tutti i commentatori della crisi, abbiamo camminato troppo in fretta e al di sopra delle nostre forze. Non è male perciò rallentare il passo e camminare insieme.

In questo impegno di solidarietà, cristiani e non cristiani possono darsi una mano perché da angolature e motivazioni diverse (i cristiani diversamente dagli altri lo fanno a motivo di Cristo) tutti vogliono servire il medesimo uomo, loro fratello.

Riporto questo testo dei vescovi italiani pubblicato dopo il convegno ecclesiale di Palermo. Mi sembra molto stimolante: «Evangelizzare i poveri, testimoniare che sono amati da Dio e contano molto davanti a lui, significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro povertà materiali o spirituali; significa *dar loro fiducia*, aiutandole a valorizzare le loro possibilità e a trarre il bene dalle stesse situazioni negative. Se sapremo evangelizzare i poveri e lasciarci evangelizzare da loro, daremo un contributo decisivo per *una diffusa cultura della solidarietà*, come la prospettavamo in un nostro testo degli anni '80: "Con gli 'ultimi' e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme

me il domani, sulla linea di una pacifica convivenza interna e di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo. E avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere"» (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*. Nota pastorale dell'Episcopato italiano, n. 34).

Conclusione

Ho avuto la gioia di partecipare qualche settimana fa alla Santa Messa di prima Comunione in una nostra parrocchia. Al momento della preghiera dei fedeli, ogni bambino ha letto una intenzione. «Grazie, Signore, perché mi hai creato!» è stata la preghiera di uno di loro, disabile. Mi ha commosso. Ho ripensato al Salmo 8: «Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli» (Salmo 8, 3). Per me quella preghiera è stata un inno alla vita, una clamorosa smentita per chi pensa che essa valga solo se è bella, sana e ricca. Noi vogliamo affermare invece che la vita è bella sempre perché viene da Dio e, nonostante sia deturpata dal nostro peccato, tuttavia essa conserva la preziosità del dono. A noi il dovere di custodirla.

Proprio in questi giorni è uscito un film che in sole nove settimane è diventato il secondo film di maggior successo francese di tutti i tempi: *Quasi amici* di Olivier Nakache ed Eric Toledano. È la storia di due persone provate dalla soffe-

renza: Philippe tetraplegico grave, e Yasmin Abdel Sellou disadattato sociale, con alle spalle una sofferta storia di emarginazione. L'incontro tra i due diventa generatore di valori e fonte di solidarietà, di amore per la vita e per la bellezza.

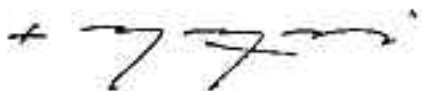
Il nostro «Corriere Cesenate» ha raccontato in questi ultimi tempi storie di persone disabili. Conoscere queste testimonianze è estremamente utile per condividere e fare un tratto di strada insieme a chi è uscito allo scoperto e chiede di essere accolto, amato, considerato nella sua dignità di uomo e di figlio di Dio.

Ho richiamato questi tre fatti, presi dall'attualità, per invitare tutti a guardare alla vita, anche quella sofferente e debole, con occhio positivo e riaffermarne ancora una volta il valore. Amerei che veramente tutti potessimo inneggiare a questo grande dono. Con tale auspicio auguro a tutta la città una bella festa di san Giovanni. Sia l'occasione per favorire la coesione sociale e faccia crescere relazioni sempre più solidali tra tutti.

San Giovanni Battista protegga la nostra Città!

Cesena, 24 giugno 2012,

Solennità della nascita di san Giovanni Battista



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

